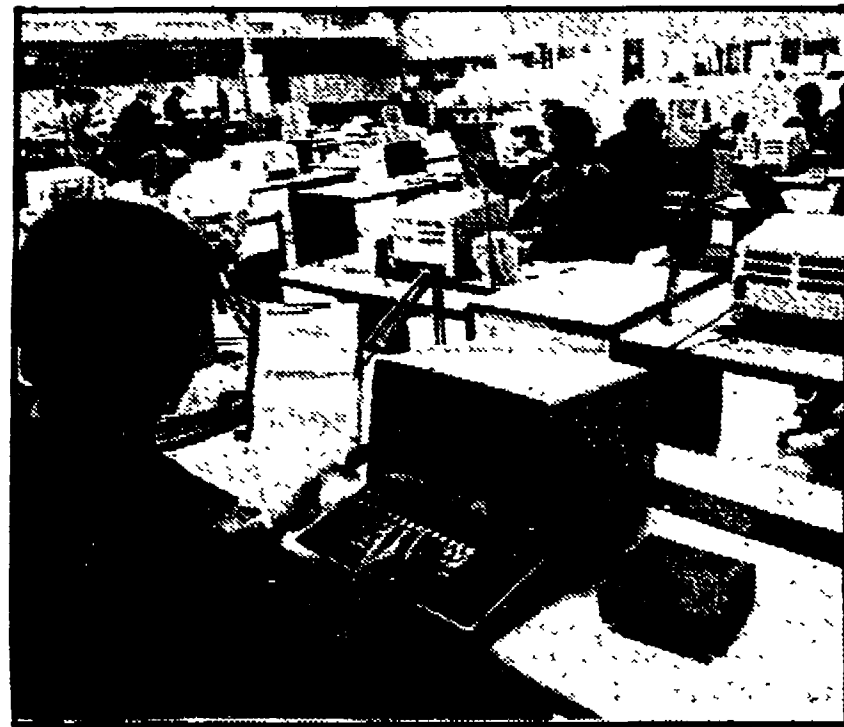
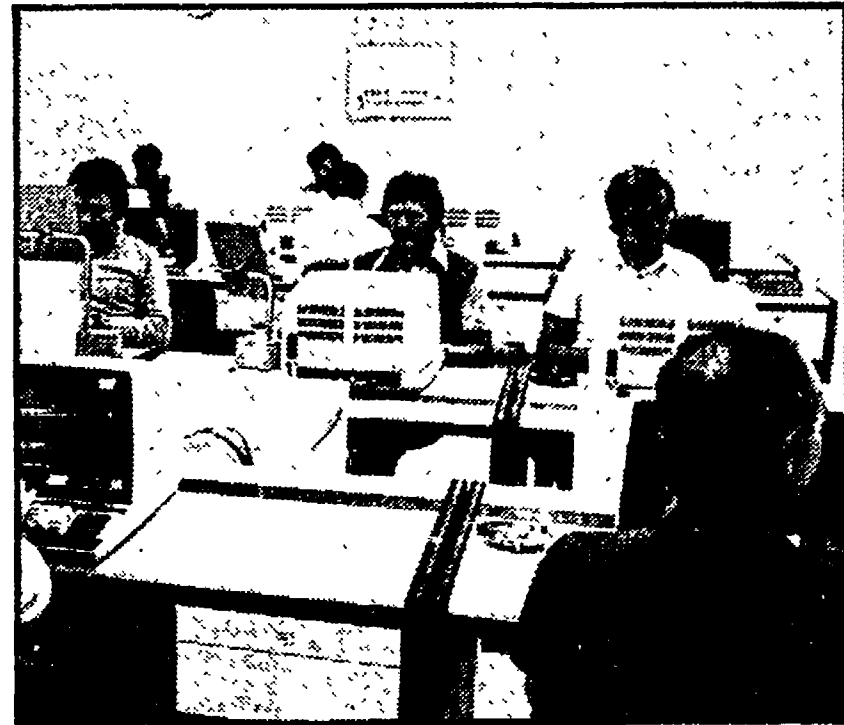


Prosegue il dibattito con i lettori

Giornalista laico, moderno, comunista? Dentro la politica dentro la società



Come deve essere «fatta» la cronaca? L'Unità deve essere un giornale «di partito» in senso stretto o deve essere «di concorrenza»? Cosa è e cosa può diventare la professionalità del giornalista comunista?

Su questi interrogativi, da tempo, noi redattori ab-



biamo avviato una discussione interna. Poi abbiamo deciso di coinvolgere i lettori, pubblicando tre tavole rotonde: con alcuni operai, con quattro donne, con alcuni segretari di sezione del Pci.

Infine aprendo le nostre pagine alle lettere dei letto-

ri, comunisti e no. I primi interventi sono stati di Piero Fortini, segretario della zona Tiberina del Pci, e di Tullio Lucidi, direttore del settimanale «Tabloid», «foglio» sindacale.

Oggi è la volta di altri tre lettori.

Lo specchio di diverse realtà

Cara Unità, colgo l'occasione, dalla lettura dell'intervento del compagno Piero Fortini, pubblicata in cronaca romana il 27/11 per condurre alcune riflessioni sulla funzione del nostro quotidiano e sul ruolo del giornalista comunista. Condivido alcune delle osservazioni avanzate dal compagno e soprattutto quella dell'eccessivo «urbanesimo» della cronaca, fenomeno che, del resto, riproduce una realtà di fatto. Ma soprattutto la lettera solleva, mio parere, una questione di fondo, che è quella del rapporto del nostro giornale con il partito. Se cioè l'Unità debba essere solo lo specchio della vita di partito o se debba cogliere tutte le pieghe della società civile, in nome della leggibilità del giornale e della professionalità del cronista. Trovo che negli ultimissimi tempi la cronaca de l'Unità stia facendo un apprezzabile sforzo in quest'ultima direzione. Nei quartieri ro-

mani esistono infatti, oltre alle sezioni del nostro partito, moltissimi altri fenomeni di aggregazione, che vanno dal circolo culturale al collettivo femminista, dal centro per anziani alle polisportive, dalle comunità cattoliche di base alle organizzazioni ecologiche; esiste cioè una società civile che i comunisti hanno il diritto e il dovere di conoscere, e ciò non solo per la necessaria completezza dell'informazione, ma anche per una questione politica, che è quella di aprire il partito a esperienze nuove, diverse, stimolanti. Del resto, parlare di «cose comuniste» su un quotidiano che è letto solo da comunisti (e non tutti) può alla fine dimostrarsi limitativo. Piuttosto, lo scopo che dobbiamo perseguire è che l'attività del partito, la sua linea politica, le sue proposte, facciano notizia al di là delle colonne del nostro giornale.

La nostra deve essere una lotta contro il monopolio del-

l'informazione stampata, contro la concentrazione delle testate, contro la manipolazione sempre crescente e la lottizzazione selvaggia della Rai e dei telegiornali, per ottenere, oltre che la libertà di informare, anche quella di essere informati. E' in questo quadro che si inserisce il ruolo del giornalista del nostro quotidiano. Proprio su l'Unità, nel 1925, Ruggero Grieco sosteneva che non ci deve essere alcuna differenziazione di ruoli tra il funzionario di partito e il giornalista comunista. E' questo un concetto ancora valido, nel senso proprio che l'apertura del giornalista comunista ai fermenti culturali e sociali di una città è già battaglia politica; è la battaglia per avvicinare i compagni alle nuove espressioni civili ed anche per avvicinare quest'ultime al partito, per farlo crescere, per rafforzare i propri legami con le masse popolari, con la gente.

Emanuela Catalucci

Anche lo sport in cronaca

Cara Unità, apprezzo molto lo sforzo che il giornale sta facendo per migliorare le pagine di Roma-Regione e credo che i risultati positivi siano già evidenti.

Non entro — per il momento — nel dibattito che si è avviato su cosa deve essere, e come deve essere fatto il giornale del Pci; su cosa si richiede al cronista comunista; se esiste contraddizione tra «professionalità» e «militanza» nello svolgere il lavoro giornalistico.



ressa decine se non centinaia di migliaia di persone. Di questa realtà l'UISP di Roma è parte essenziale (8 leghe, 14 mila tesserati) insieme ad altre società (il CUS Roma ad esempio), ma di esse nessuno parla; raramente appare qualcosa sulla pagina dello sport e solo in occasioni di grandi appuntamenti quali «Corri per il Verde» o «Giochi del 25 Aprile».

Non è questa una critica alla pagina sportiva, la quale ha esigenze di informazione nazionale e non locale. Ma proprio per questo ritengo ancora più valida la proposta di esplorare e far conoscere attraverso le pagine di

Roma-Regione un aspetto della realtà cittadina che non è di minor rilievo di altre. Perché non fare inchieste o articoli su tutto ciò? Una specie di viaggio nello sport «minore» a Roma, scoprendo realtà di società sportive periferiche, recenti o con una storia di decenni, che in certi quartieri sono qualcosa di più di un fatto sportivo.

Tra l'altro, il legame ARCI-UISP è — in molti quartieri — un fatto reale e concreto. «Quando migliaia di persone corrono per le strade di Roma, non è più un avvenimento solo sportivo, è un fatto politico». Il compagno Petroselli ha più volte espresso questo concetto, che è certo una innegabile verità, ma è anche una acquisizione politica nuova per noi comunisti.

VINCENZO BIGIARETTI
Presidente Lega Atletica UISP di Roma

Giornale per tutti

Cari compagni, l'intervento del compagno Fortini e la assai poco convincente risposta della redazione pubblicata su l'Unità del 27 novembre — inducono ad intervenire a mia volta sul problema annoso e importantissimo del come fare la cronaca che è poi — aggiungo io — del come fare tutto il giornale.

Io credo che si possa essere buoni giornalisti de l'Unità a condizione di vivere intensamente il proprio lavoro e di essere continuamente a contatto con le organizzazioni del Partito, partecipando ai problemi della gente e della città. La questione non è secondo me se fare un giornale di concorrenza o un giornale comunista: bisogna fare l'uno e l'altro per poter interessare ogni strato di cittadini, siano o no comunisti.

Si potrà obiettare che per far questo non ci sono i mezzi e lo spazio sulla carta è quello che è. Ma questo problema si può anche risolvere tecnicamente, e la maggiore disponibilità di spazio farebbe posto alle numerose esigenze politico-giornalistiche evitando i «buch» sempre lamentati, che

non sono solo la marcia di Monterotondo («buco» dal quale ho preso avvio la discussione su come si deve fare il giornale, n.d.r.) ma i congressi sindacali, le fabbriche chiuse, i morti per droga, i problemi dei quartieri ecc.

A questo punto però mi viene il dubbio che la vostra professionalità non sia sufficiente, o meglio, che vi sia mancato l'appuntamento con il rinnovamento tecnologico degli impianti, che se ne siano utilizzate male le vaste possibilità di migliorare le pagine del giornale.

Questo certamente è accaduto anche per una errata politica dei quadri, che ha portato alla dispersione delle ricche esperienze grafiche di tutti questi anni, per non parlare poi delle improvvisazioni manageriali che hanno portato ad iniziatore sbagliate, a sprechi enormi e danni notevoli alla nostra editoria.

Voglio citare Paese Sera, che sta ora pagando, e non solo da ora, le dure conseguenze di tutti quegli sbagli che ho citato. Vi saluto fratramente.

Elio Gerini

Di dove in quando

Le donne sole con il tempo restano in stanze vuote

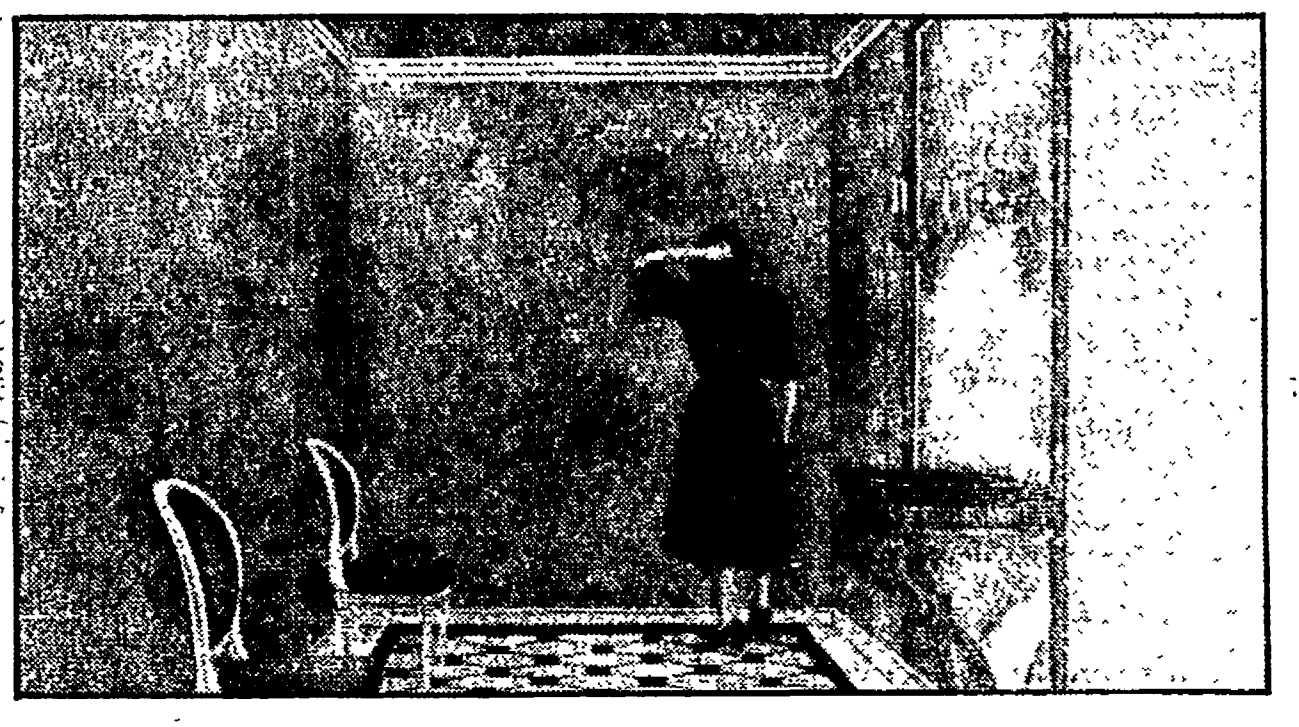
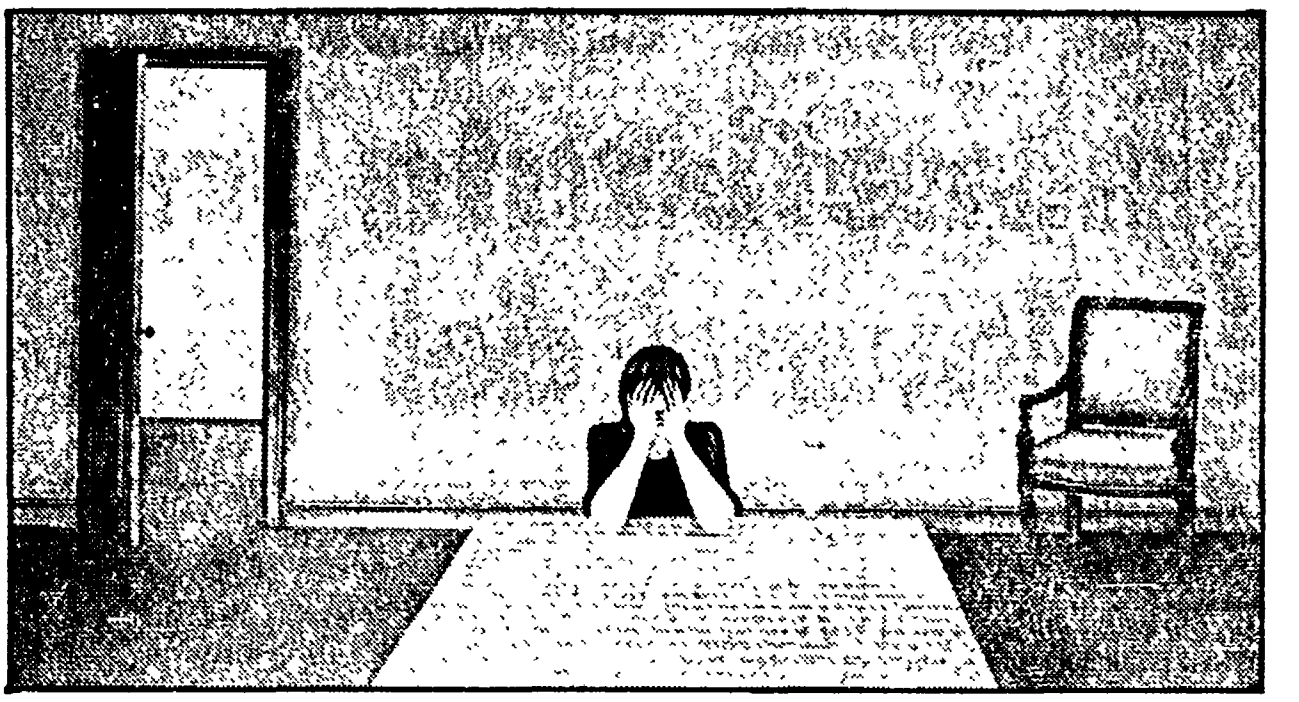


Foto a tre dimensioni col laser

Fotografie a tre dimensioni: rappresentano una conquista tecnologica recente, si realizzano utilizzando il laser e, in Unione Sovietica, se ne stanno già studiando in via sperimentale e molto costosa, le applicazioni nel campo del cinema. La tecnica prende il nome di «olografia» ed ha già, al suo attivo, due mostre: la prima si svolse a Roma nel 1979, organizzata dalla Holograf e dal Comune di Roma, la seconda, nel novembre 1980, a San Paolo in Brasile, frutto, anche questa, dell'organizzazione della stessa società. La Holograf, a laboratori rinnovati, ha indetto oggi una nuova mostra nei suoi locali di Via Topino 32 (orario 16-20, sabato e domenica anche la mattina dalle 10 alle 13, fino al 22 dicembre).



Giovanna Picciau - Galleria «La Gradiva», via della Fontanella 5; ore 10/13 e 17/20.

Le donne vanno e vengono e non parlano di Michelangelo — si potrebbe dire rovesciando la sofisticata noia esistenziale dell'inglese Elliot in banale nota piccolo-borghese per queste smarrite figure femminili che attendono enigmaticamente qualcosa o qualcuno in stanze ossessivamente ordinate e pulite, vietate al sole, non vissute, e dove non accadrà niente e non arriverà nessuno. Quando, nella presentazione-lettera, Alberto Sughri parla di pittura dell'assenza è assai vicino al vero. Ma se questo potrebbe essere il contenuto letterale dei dipinti della sorprendente Giovanna Picciau, su questa assenza la pittura del vuoto cresce e si dilata fino al lirismo più puro e struggente con una costruzione molto ricca di toni che fanno, nella luce di interni neometallici, tutte le possibili varianti d'una prigione femminile. Da queste stanze non esce l'urlo di Munch perché la Picciau adora pittoricamente il silenzio e la solitudine (ma se ne sente il segreto rombo), però si resta stupefatti e sgomenti che la donna possa essere così sola. In altri tempi, su questi piccoli formati, un grande veneziano come Pietro Longhi ha scandito le ore dell'esistenza a Venezia: orate, con qualche sorriso e un'indiscutibile malinconia per quel correre del tempo terribile che si mangia tutto. Anche la Picciau ha una sommessima poetica con il tempo «al femminile». Essenziale, inflessibile, malinconica quanto basta è riuscita a raccontare il tempo sgranato a rosario di una donna sola.

Dario Micacchi

Alla galleria Margherita

Le «annunciazioni» di Paolo Giorgi, un pittore realista

Paolo Giorgi - Galleria «La Margherita», via Giulia 108; fino al 31 dicembre; ore 10/13 e 17/20

Se il recitare a soggetto dipingendo, se il dare spettacolo comunque, è condizione assai diffusa tra gli artisti d'oggi — e sono tanti quelli che passano complessi nei confronti del mass-media — ogni tanto si incontra un pittore raro che intende la pittura sua come evidenza «attuale» delle strutture profonde della sua esistenza e del suo sentire. Paolo Giorgi, che è nato a Cassino nel 1940 ma lavora a Roma da molti anni, è uno di questi pittori rari e con certe stranezze liriche rivelatrici. Costruisce un'immagine per spessori tonali caldi e dorati creando uno spazio carico di tensioni, di rimandi, di memorie, dove entra la figura sua, quasi sempre al lavoro, e figure

femminili sottilmente inquietanti e fanciulli in vesti d'angeli annunciatori o ancora immagini dipinte da altri artisti (da Cranach a Khnopff). E come se l'esistenza quotidiana di Giorgi prendesse evidenza spingendosi per una «visitazione», per un annuncio del presente che subito solleva una eco lontana.

Dipingere a più livelli come se il suo presentatore è Vito Apuleo. Tra le «visite» c'è quella d'una figura femminile bella e dominatrice, forse molto amata-tenuta e quella di un fanciullo-angelo caravaggesco; sono un po' di lavoro a Roma da molti anni, è uno di questi pittori rari e con certe stranezze liriche rivelatrici. Costruisce un'immagine per spessori tonali caldi e dorati creando uno spazio carico di tensioni, di rimandi, di memorie, dove entra la figura sua, quasi sempre al lavoro, e figure

da. mi.

Il convegno dell'Archi al Flaviano

La città-spettacolo è una vetrina senza falsi pudori

La «città-spettacolo» che un po' è simile ad una vetrina gigantesca per gruppi teatrali e un po' è un crocevia dei rapporti di produzione dell'industria dello spettacolo, si studierà nella giornata di convegno che l'Archi nazionale promuove per il 18 dicembre, al Flaviano. Partecipano personalità romane e non: da Renato Nicolini, Pierluigi Severi, Ferruccio Marotti, Lisi Natoli e Luigi Squarzina a Giulio Baffi, Edoardo Fadini, e Maurizio Scaparro, oltre a critici e teorici da Franco Quadri a Maria Fabbri.

L'ottica, infatti, è cittadina, ma solo come punto di partenza (è significativo in questo senso che il convegno sia stato organizzato dall'Archi nazionale perché a Roma, si dice, presa «come emblema»); e il tentativo è quello di convogliare in questa «giornata» le esperienze spettacolari più diversificate. Infatti, dicono all'Archi, «bisogna svelare la falsa coscienza di chi, ancora oggi, basa le sue analisi sulla contrapposizione fra un teatro pubblico e uno privato; smetterla di demonizzare l'imprenditorialità e capire che l'emergere di nuovi committenti (cioè gli Enti Locali) ha messo in crisi le regole tradizionali e creato un mercato impazzito».

Mario Pisani aprirà i lavori prendendo le mosse dal «megaprogetto» Nicolini (pubblicizzato cinque anni fa) per tentare un confronto coi risultati raggiunti nel frattempo. Ma l'occasione «va sfruttata» — spiegano ancora gli organizzatori — non per cadere nell'autogratificazione né per lamentarsi di quanto non è stato fatto, bensì per individuare le proposte nuove che nascono dalla realtà, quale si presenta oggi.

Audi COMUNICATO VOLKSWAGEN

I CONCESSIONARI VOLKSWAGEN ED AUDI DICHIARANO

che per contratto sono tenuti ad effettuare l'assistenza alle autovetture VOLKSWAGEN ed AUDI distribuite dall'ORGANIZZAZIONE VOLKSWAGEN per l'Italia. Pertanto le PERSONE CHE VENDONO Volkswagen ed Audi indrodotte in Italia fuori dell'Organizzazione

NON POSSONO NÈ DEVONO DICHIARARE

ai potenziali clienti che i CONCESSIONARI VOLKSWAGEN ed AUDI e le OFFICINE AUTORIZZATE sono con loro collegati per effettuare l'assistenza nel rispetto delle norme che regolano la GARANZIA

Sono tornati nei viali dell'Università

I giardinieri sono al lavoro

Quasi dieci ettari di viali, prati, parco e giardini che circondano l'ateneo e il polivalente non rischieranno più l'abbandono.

Li hanno ripresi «in cura» i nove giardinieri che, licenziati dalla vecchia ditta d'appalto ormai sciolta, hanno proposto al consiglio di amministrazione dell'università di essere riassunti come lavoratori autonomi, associati in cooperativa.

Dopo giornate di lotte, con la solidarietà degli stessi studenti e docenti dell'università, le richieste dei nove lavoratori sono state accolte.

Così da qualche tempo il vetusto giardino di San Pietro in Vincoli, i pini di villa Mirafiori, i viali dell'Università sono tornati in buone

mani. Questa la storia dei giardinieri dell'università. Da undici anni lavoravano alle dipendenze della ditta Galimberti. Quando questa si sciolse fu bandito dal consiglio di amministrazione un concorso vinto da due ditte, per i giardini dell'ateneo e del Polivalente (per 163 e 118 milioni annui rispettivamente).

Ma entrano le ditte rifiutate e di riassumere i nove giardinieri. Di qui nacque la loro protesta, che coinvolse studenti e personale dell'università, con picchettaggi e volantaggi. Infine fu presentata al consiglio di amministrazione la proposta di essere riassunti come cooperativa autonoma. Ora i giardinieri hanno vinto e le loro richieste sono state accolte.

La Vrtti opera

Con il tempo oggi si gioca

La macchina del tempo è un bell'oggetto, un po' sfruttato negli ultimi tempi (a teatro come altrove) ma sempre una buona invenzione. Può servire a tutto e a tutti: gli americani nei loro telefilm, lo ripetono ogni momento. Ci si possono scoprire gli assassini, ci si può fregare la gente con qualche piccolo accorgimento commerciale, ma — si ribatte qui da noi — ci si può anche andare nel futuro per vedere quali sono i divi, per copiarli e precorrere i tempi, tornando puntualmente ai propri giorni.

Oppure ci si può andare nel passato per convincere l'ama-

ta, fin da bambina, a innamorarsi della persona giusta, senza dover tribolare in troppi corteggiamenti.

Sulla rivista *Frigidaire* qualche tempo fa Filippo Scòzzari aveva detto qualcosa del genere, e ora il gruppo teatrale Vrtti Opera ha voluto riportare il tutto in termini scenici, lasciando però a casa gli spunti divertenti dell'originale. Accade al Convento Occupato, per la regia di Francesco Franci sotto il titolo appunto di *Macchina del tempo*: il primo di una serie di appuntamenti che continueranno fino alla fine della stagione sotto l'etichetta Transteatro.

Della Vrtti Opera avevamo visto cose un po' più serie e interessanti, lo diciamo subito, così questa *Macchina del tempo* lascia un po' attoniti più che altro per la sua inutilità, per quella sua tendenza a fare dell'ironia consumata che sta bene stampata sulla carta di questo o quel periodico satirico, ma che stona (se non è resa con estrema fantasia) sul palcoscenico.

Allo spettacolo collaborano e partecipano Rossella Bertugno, Simone Bertugno, Piero Brogi, Claudio Carciofali, Rossella Fumasoni, Francesco Grasso, Luciano Olivieri e Lucia Milietto